

UN'ESPERIENZA DI VITA CONSACRATA DAL CARISMA DEL MOVIMENTO APOSTOLICO

Dal cuore dell'Ispiratrice-Fondatrice del Movimento Apostolico, si ignora Maria Marino, nasce l'idea di un Istituto Secolare Femminile, con speciale consacrazione alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, come sostegno spirituale all'opera evangelizzatrice del Movimento Apostolico.

Tale desiderio trova una convinta accoglienza da parte dell'allora Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, S.E. Mons. Antonio Ciliberti, il quale approva in data 6 gennaio 2006 le Costituzioni dell'Istituto Secolare "Maria Madre della Redenzione" (ad experimentum,) e successivamente, il 26 febbraio 2006, accoglie nelle proprie mani i voti temporanei delle prime cinque consacrate del nascente Istituto, tra le quali c'è la stessa sig.ra Maria Marino, e in seguito, il 23 dicembre del 2007, la loro professione perpetua in una solenne concelebrazione in cui sono presenti anche S.E. Mons. Antonio Cantisani (arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace) e S.E. Mons. Vincenzo Rimedio (vescovo emerito di Lamezia Terme)

Attualmente l'Associazione pubblica, in vista di essere eretta in Istituto Secolare di diritto diocesano, conta 61 membri, provenienti da Catanzaro, Lamezia Terme, Roma, Grosseto, Varese, Trapani, Caserta. Ed è ormai da tempo ben strutturato e ordinato

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

nei suoi organi costitutivi di governo, di amministrazione e organizzazione, indicati con chiarezza nelle Costituzioni.

Dal 22 Dicembre 2015, l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace S.E. Mons. Bertolone, che fin dal suo insediamento è stato paternamente sollecito verso l'esperienza delle consacrate, ha affidato alla cura del teologo D. Domenico Concolino il loro cammino spirituale. L'Adorazione comunitaria del primo giovedì di ogni mese e l'incontro formativo dell'ultima domenica del mese sono due tappe fondamentali del cammino ordinario dell'Associazione. La cura degli ammalati (casa di cura, ospedali, persone sole) e dei poveri (mense Caritas, volontariato, collaborazione a progetti di solidarietà, adozioni a distanza) costituiscono un'occasione permanente di evangelizzazione.

Come l'anima è per il corpo, così l'Istituto Secolare Maria Madre della Redenzione è per il Movimento Apostolico e per la Chiesa: è fuoco vivo, perennemente acceso, di carità e verità che deve incendiare ogni cuore di amore per il suo Signore, per la sua Chiesa, per la salvezza del mondo. In particolare ogni consacrata vive la personale consacrazione offrendo la propria vita alla Madre di Dio per la conversione dei cuori, la salvezza delle anime, il ritorno a Dio di tutti i suoi figli, manifestando la santità evangelica attraverso una vita sobria, modesta, esemplare in ogni cosa, dedicandosi alla preghiera quotidiana per l'opera delle vocazioni sia al Sacerdozio Ordinato che a quelle di speciale consacrazione religiosa ed anche laicale.

Come segno distintivo della propria consacrazione ogni membro dell'Istituto indossa una piccola medaglia in cui si trova impressa l'effigie della Vergine Maria Madre della Redenzione e si impegna quotidianamente nella preghiera.

Può forse un cieco guidare un altro cieco?

Gliocchi universali che permettono di vedere Dio, la sua Parola, la sua Legge, l'uomo, la creazione, il tempo, l'eternità, la Chiesa nel suo mistero di salvezza e ogni membro del corpo di Cristo, secondo purissima verità divina, sono quelli del nostro Creatore, Signore, Dio, dati a noi dal suo Santo Spirito, in Cristo, per Cristo, con Cristo. Senza questi occhi divini, si rimane nella cecità. Nulla si vede. Si avanza nelle tenebre, Si cammina nel buio che è universale. Ma come il Signore dona questi suoi occhi? Il primo dono è nella sua Parola. Nel giardino dell'Eden vi sono due alberi, l'uno della vita e l'altro della morte. Come farà l'uomo a conoscere qual è l'albero della vita e quale della morte? La Parola del Signore gli rivela la verità dell'uno e dell'altro albero. Ora però è responsabilità dell'uomo nutrirsi dell'albero della vita e non toccare l'albero della morte.

Ma l'uomo non ascoltò il suo Signore, mangiò dell'albero della morte. Non è cambiata però la legge per avere la vista. Al suo popolo, perché vedesse la via della vita e la separasse dalla via della morte, ha dato i Dieci Comandamenti. Se l'uomo obbedisce ad essi, camminerà sempre sulla via della vita. La Legge è la sola via verso la vita. Se i Comandamenti vengono trasgrediti, l'uomo camminerà nelle tenebre e si inabissierà nella morte eterna. Gesù ai suoi discepoli come occhi ha dato il Discorso della Montagna, il suo Vangelo. Chi vede la via della vita? Chi segue la Parola della luce, la Parola della vita che è quella del Vangelo. Chi si pone fuori dalla Parola, diviene cieco, si immerge nelle tenebre, avanza verso il buio eterno. Ma il Si-

gnore non ha lasciato la Parola alla libera comprensione del singolo. Ha costituito nella Chiesa Apostoli, Profeti, Evangelisti, Maestri, Dottori, da lui incaricati a conservare e a dare la Parola secondo la sua verità eterna, divina, immortale. Tutti costoro, secondo un ordine gerarchico costituito dal Signore, sono i ministri della Parola. Ma quando essi danno la Parola secondo verità? Quando essi sono occhi per i ciechi e orecchi per i sordi e bocca per i muti? Quando essi percorrono la via della vita. Se camminano nella via della disobbedienza alla Parola, anch'essi divengono ciechi e guide di ciechi. È quanto è accaduto al tempo di Gesù.

Chi vuole essere guida dei ciechi, deve mettere ogni impegno ad una obbedienza perfetta ad ogni Parola di Gesù, sempre però nel rispetto delle regole date da Cristo Signore, per camminare nella verità. La verità prima è l'obbedienza gerarchica. Chi non si lascia illuminare mai potrà illuminare. Chi rifiuta la fonte, la sorgente della sua luce, mai potrà divenire luce per gli altri. La forza per obbedire alla luce la troverà nella assidua celebrazione del mistero dell'Eucaristia. Essa è la sorgente, la fonte di ogni grazia e forza divina per vivere per Cristo, in Cristo, con Cristo. Fonte di luce perenne è anche il contatto ininterrotto con la Parola del Vangelo assieme all'umiltà di lasciarsi guidare da chi nella Chiesa è ministro della Parola. Madre di Dio, Madre della Redenzione, fa' che ogni discepolo di Cristo Signore sia vero figlio della luce per divenire nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa, luce del mondo, luce delle genti.

Mons. Costantino Di Bruno

QUEL VALORE IRRIPETIBILE DEL PRESENTE

Riflessioni a partire dall'omelia di S.S. Francesco
per la Giornata Mondiale della Gioventù (Panama, 27.1.2019)

«**N**ella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"» (Lc 4,20-21). È sull'oggi di Dio che papa Francesco cattura l'attenzione dei giovani. Per incitarli a prendere in mano il loro presente con responsabilità e decisione secondo il progetto di Dio, affinché tutta la potenzialità di bene e di salvezza, che è ora nelle loro mani e deve essere impiegata adesso, non sia disinnescata in una narcotizzante attesa del futuro.

È un messaggio rivolto a tutti, in realtà, non solo ai giovani. Il Signore sempre ci sprona a mettere a frutto l'oggi. «Ascoltate oggi la sua voce: "Non indurite il cuore, come a Meriba..."» (Sal 94,9). «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,2). La parabola dei talenti è il pressante appello del Signore affinché il tempo presente sia valorizzato per portare quel personale frutto di bene che domani non sarà più recuperabile (cf Mt 25,14-30). Anche la parabola delle dieci vergini ci dona il senso pieno dell'attesa del Signore, che non è passiva trascuratezza, ma impegno sollecito a trovarci pronti in ogni momento (cf Mt 25,1-13).

Ci sono due gravi rischi "culturali" che ci distolgono dal santificare l'oggi. Potremmo definirli così: "l'oggi senza il futuro" e "il futuro senza l'oggi".

C'è la tentazione di vivere l'oggi senza progetto, senza meta, senza speranza. Senza futuro, ma anche senza memoria. «Credere all'eternità»? «Chiedersi che senso ha»? «Se non ci penso più mi sento bene» – propina il testo di una canzone appena lanciata – «e prendo la vita come viene». Questo è il modello di una vita risucchiata nell'oggi, ma in

cui il presente diventa un carcere, perché impedisce all'esistenza di dispiegarsi nel suo tempo con saggezza e amore. L'uomo non è tutto se stesso nell'attimo. L'uomo è tempo. La nostra intelligenza, la nostra formazione, il nostro spirito, la nostra stessa condizione biologica, hanno bisogno di crescere, imparare, prepararsi, maturare. Chiudere tutto nel benessere illusorio dell'attimo presente, significa insultare la nostra stessa umanità, mentire contro la sua natura, ingannarla nei confronti di una storia che un giorno presenterà il conto del tempo perduto. Cosa significa rimpiangere di non aver studiato, di non aver appreso, non aver ascoltato, non aver amato, non aver seguito la propria vocazione? Ci si può pentire, certo, si può ricominciare, riprendere il cammino... ma il bene perso non sarà recuperabile. «Ascoltate oggi la sua voce...». Il Vangelo ci chiama oggi, c'è una volontà di Dio attuale per ciascuno di noi, c'è un invito personale a seguire Cristo, che non può essere messo in attesa.

C'è anche il rischio di perdere l'appuntamento con la storia nella vaga aspettativa di un futuro migliore, rinviando sempre al domani il momento di mettere a frutto i propri talenti. La speranza cristiana non è passività. «Chi non vuole lavorare, neppure mangi» – richiama San Paolo (2Ts 3,10). La vita cristiana è sì "attesa della sua venuta", ma non è una sala d'attesa. E' attesa vigile, operosa, feconda per il tempo e per l'eternità.

Vergine Maria, tu non ha mai posto la minima distanza tra l'invito di Dio e il tuo "sì": aiutaci a riprendere fede nella nostra missione di ricordare il Vangelo, la fonte di ogni vita personale che santifica il presente indirizzandolo nell'orizzonte del progetto di Dio.

Sac. Francesco Brancaccio

IL GIORNO
DEL Signore
RITO AMBROSIANO

Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia

(ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – Anno C)

Ha pietà di chi si lascia istruire
(Sir 18,11-14)

Di chi può avere pietà il Signore? Su chi può versare la sua misericordia, la sua compassione, il suo amore, il suo perdono? A chi può rivelare tutta la potenza di grazia della sua fedeltà? Dio da sempre dona tutto se stesso a tutti. La sua è però un'offerta. Lui è come il sole. Chi si lascia da esso riscaldare, viene avvolto dai suoi raggi. Chi invece si nasconde in una caverna, mai potrà essere raggiunto dal suo calore. Qual è la via perché Dio possa riscaldare di verità, luce, carità, perdono, il nostro cuore, la nostra anima, il nostro corpo? La volontà di camminare nella sua Legge, nella sua Parola, nella sua verità. Il desiderio di lasciarci istruire da Lui. Quando non si vuole il suo ammaestramento, nemmeno si vuole il suo perdono, la sua grazia, la sua vita. Dio nulla può fare contro la nostra volontà. Se lo accogliamo secondo le sue regole di accoglienza, Lui ci accoglie. Se lo rifiutiamo, Lui rimane fedele.

A chi voi perdonate, perdono anch'io
(2Cor 2,5-11)

Chi nella Chiesa di Dio è posto in alto, perché apostolo o presbitero di Cristo Gesù, pastore del suo gregge, non solo dovrà essere il ministro del perdono nella celebrazione del sacramento della Penitenza, dovrà anche essere modello di perdono, riconciliazione, pace per tutto il gregge a lui affidato. Se un ministro del perdono, non diviene modello di perdono, la sua opera è tutta esposta al fallimento. Nessuno per il suo cattivo esempio sarà attratto a credere in Cristo Gesù, che del perdono non solo è ministro ed esempio, non solo perdona e chiede perdono per i suoi carnefici, si fa

anche vittima di espiatione perché i peccati siano perdonati e ogni uomo possa riconciliarsi con il Padre suo. Vescovi e presbiteri, poiché ministri del perdono, devono essere di perfetta esemplarità e come Cristo Gesù devono non solo perdonare, ma anche chiedere perdono per i peccati, facendosi in Cristo sacrificio di riconciliazione.

Oggi per questa casa è venuta la salvezza
(Lc 19,1-10)

Gesù è libero dal pensiero cattivo e malvagio degli uomini, libero da ogni loro mormorazione sul suo modo di relazionarsi con i peccatori. Dove trova un spiraglio per entrare in un cuore, Lui sempre entra con tutta la potenza della luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, perdono. Gesù vede Zaccheo. Lo invita a scendere. Oggi dovrà fermarsi in casa sua. Zaccheo scende e lo accoglie con gioia. Lui è però un pubblicano e i "santi" del tempo si scandalizzano che Gesù sia entrato nella casa di un peccatore. Se la santità non squarcia il mondo del peccato, a che serve? È inutile ogni santità arroccata nella sua fortezza dalla quale nessuno può uscire, ma anche nessuno entrare. Questa è santità diabolica, non divina. Gesù invece avvolge con la sua santità un peccatore e questi all'istante diviene giusto. Eccone la prova: «Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Dalla bocca di uno scriba e di un fariseo mai è uscita una simile parola. La loro santità è senza alcuna relazione con la santità di Dio.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno